

LEGGENDO «*CONTRO GLI ERGASTOLI*», A
CURA DI S. ANASTASIA, F. CORLEONE, A.
PUGIOTTO, FUTURA EDITORE, 2021



*Gianfranco Martiello**

Da lungo tempo il tema della sanzione penale è al centro della riflessione scientifica e del dibattito politico, la cui direzione, tuttavia, spesso risulta unilateralmente orientata da una esigenza pratica particolarmente avvertita dal nostro sistema repressivo: quella deflattiva. Ed invero, preso atto del fallimento di tutti i tentativi di dotare il nostro Paese di un nuovo codice penale, si è cercato di soddisfare l'anzidetto bisogno riduzionista agendo "a valle" sulla sanzione penale, proponendo surrogati o esiti alternativi alla stessa.

Del tutto in ombra è rimasto, invece, il tema delle pene "tradizionali" di per sé considerate, sulla cui perdurante adeguatezza alle esigenze costituzionali e funzionali del sistema non pare che, almeno di recente, ci si sia molto soffermati. Per vero, un'eccezione sembrerebbe essere costituita proprio dal tema dell'ergastolo, che da tempo, ed a più riprese, ha catturato l'attenzione della Consulta e degli studiosi più sensibili al principio costituzionale di rieducazione della pena. Tuttavia, anche in tale caso il dibattito risulta per lo più essere stato calamitato dalla specifica figura del c.d. «ergastolo ostativo», sul quale anche i curatori del volume qui recensito hanno riflettuto negli ultimi anni.

Se, pur con le inevitabili esemplificazioni, quanto sopra detto è vero, un primo pregio del libro curato da Anastasia, Corleone e Pugiotto emerge con evidenza. Avendo ad oggetto «gli» ergastoli, ovverosia tutte le forme (ordinarie, speciali, palesi e nascoste) con le quali l'ordinamento attua tendenzialmente la segregazione perpetua del condannato, esso invita ad una più generale riflessione su cosa sia realmente la «pena» nella sua più tradizionale – e qui estrema – componente afflittiva della persona. In particolare, la prefazione e gli otto saggi che formano il volume propongono un ideale percorso esplorativo dell'ergastolo, nel quale, ad ogni tappa, non si manca di sottolineare gli elementi dissonanti che il modello italiano di pena perpetua presenta

* Ricercatore confermato di diritto penale nell'Università di Firenze.

in prospettiva costituzionale, funzionalista e comparata, ciò che, del resto, costituisce il *fil rouge* del cammino proposto al lettore.

Nello specifico, la prefazione di Valerio Onida ed i saggi di Franco Corleone e di Andrea Pugiotto bene illustrano sia il tortuoso – ed infruttuoso – percorso parlamentare dei vari progetti di legge abolizionisti, nonché il loro retroterra politico-ideologico, sia l’ondivaga interpretazione che nel tempo la Consulta ha fornito dell’art. 27, co. 3, Cost., dalla cui «capienza normativa» – giustamente si osserva – dipende la sopravvivenza o comunque l’*ubi consistam* dell’ergastolo, sino a giungere alle ultime e più coraggiose sentenze rese dai giudici costituzionali in materia di ergastolo minorile ed ostativo.

Alle coordinate di principio fornite dalla CEDU è invece dedicato il saggio di Barbara Randazzo, che analizza compiutamente la ricca giurisprudenza della Corte EDU in materia di pena detentiva e specificamente di pena perpetua, premettendo al lettore preziose «avvertenze metodologiche» alla lettura delle pronunce ivi richiamate. Idealmente collegato a questo è il saggio di Davide Galliani, che propone una documentata disamina “*world wide*” di numerosi ordinamenti che prevedono o che non prevedono, o non prevedono più, la pena perpetua, nella consapevolezza – saggiamente evidenziata dall’Autore – della estrema differenza che sussiste, in seno ai diversi sistemi, in punto di disciplina di ciò che semplicisticamente definiamo «ergastolo»: divergenze, queste, che mutano non poco il concetto stesso di pena perpetua nei vari ordinamenti giuridici.

I saggi di Stefano Anastasia, Susanna Marietti e Riccardo De Vito prendono invece in esame l’ergastolo dalla prospettiva che potremmo definire «*in action*». Adottato questo angolo visuale, i tre scritti in questione si incaricano di smascherare l’ipocrisia – che però garantisce la persistente vitalità della pena perpetua– di un ergastolo che, come spesso si afferma, di fatto non esisterebbe più in ragione della (teorica) ammissibilità dell’ergastolano a taluni benefici penitenziari. Ad essa, infatti, i citati autori contrappongono il racconto della reale sofferenza psico-fisica di chi quotidianamente vive la detenzione *sine die*, l’esposizione dei “numeri effettivi”, sia in valore assoluto che percentuale, di coloro che risultano sottoposti a tale pena sia in Italia che in altri Paesi europei, e di coloro che in carcere terminano la propria esistenza, nonché la ricostruzione della prevalente giurisprudenza che, tra astrazioni concettuali ed assurde pretese di introspezione soggettiva, risulta assai poco incline a riconoscere quel «sicuro ravvedimento» che l’art. 176 c.p. esige per l’ammissione dell’ergastolano alla liberazione condizionale: istituto, questo, sul quale però la Consulta ha notoriamente

giustificato la compatibilità costituzionale dell'ergastolo, in quanto idoneo a fornire al detenuto l'irrinunciabile *chance* rieducativa pretesa dall'art. 27, co. 3, Cost.

Il saggio di Giovanni Fiandaca chiude il testo del volume in oggetto, sia dal punto di vista topografico che, viepiù, da quello logico del percorso argomentativo intrapreso. Invero, ripercorse succintamente le varie iniziative abolizioniste intraprese nel nostro Paese, il noto penalista struttura un'articolata proposta di sostituzione dell'ergastolo con una pena detentiva temporanea di durata variabile tra i 20 ed i 28 anni, caratterizzata da modalità esecutive specifiche (ad es. pratiche di giustizia riparativa) atte a incentivare la rieducazione del reo, da una periodica verifica in vista di scarcerazioni anticipate dopo 10-15 anni, ma comunque sottoponibile ad un certo irrigidimento applicativo nel caso di condanne per gravi reati di criminalità organizzata e di terrorismo. E ciò, nella equilibrata prospettiva di offrire spunti per la costruzione di un modello alternativo di pena detentiva in grado, da un canto, di attuare al meglio il progetto rieducativo che la Costituzione prevede per il condannato e, dall'altro, di rassicurare la pubblica opinione.

Altro merito del volume qui recensito è la molteplicità dei punti di vista assunti per motivare la proposta abolizionista sostanzialmente avanzata dagli autori, che consente al lettore un approccio "realista" al tema dell'ergastolo, non limitato a quello penale-costituzionale di matrice esclusivamente domestica. Il riferimento è non solo ai già richiamati saggi di intonazione non soltanto tecnico-giuridica, ma anche alla «Appendice» finale. In essa, infatti, vengono proposti documenti non sempre agevolmente reperibili e di notevole caratura, tra i quali ci permettiamo di evidenziare – dismettendo per un attimo i panni dell'equidistante recensore – il «Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto penale», risalente al 2014, ed una lezione svolta nel 1976 da Aldo Moro presso l'Università di Roma. Essi, difatti, ci sembrano contribuire particolarmente alla ricchezza della prospettiva culturale entro la quale il volume si muove, e rendono ancora più consapevole il lettore non versato in materia delle implicazioni di principio che si agitano al fondo dell'atto del «punire», esercitato da un uomo su di un altro uomo.